

Indagine: Così pensa l'Alto Adige

Emozioni e
disuguaglianze nella
crisi climatica



Attitudini, percezioni e comportamenti in relazione alla sostenibilità e al cambiamento climatico sono stati al centro di un primo studio congiunto del Center for Advanced Studies di Eurac Research e dell'Istituto provinciale di statistica ASTAT nel 2022. La cooperazione è proseguita nell'estate del 2023, tramite un sondaggio condotto sulla popolazione dell'Alto Adige, che ha esaminato due nuovi aspetti della crisi climatica: emozioni e disuguaglianze. Anche se entrambi sono di fondamentale importanza in un approccio sociopolitico alla crisi climatica, in Alto Adige vengono tuttora trascurati. Questa ricerca fa luce sulle emozioni con cui le persone in Alto Adige reagiscono al cambiamento climatico e alle sue conseguenze e su quali tensioni sociali e linee di conflitto ne scaturiscono. Dato che il sondaggio è stato eseguito su un campione probabilistico, i risultati ottenuti consentono di trarre conclusioni su tutta la popolazione dell'Alto Adige.

Dati principali



— **Domande di ricerca:** quali emozioni vengono associate alla crisi climatica dalla popolazione altoatesina? Cosa pensa la popolazione altoatesina delle questioni di distribuzione e giustizia legate alla crisi climatica? In che misura variano queste opinioni ed emozioni tra i diversi gruppi sociali?



— **Metodo di campionamento:** campionamento casuale (CATI e online) sulla base di un questionario strutturato in lingua tedesca e italiana



— **Target:** popolazione altoatesina tra i 18 e gli 80 anni



— **Dimensione del campione:** 1.028 persone

— **Periodo di indagine:** luglio-agosto 2023

Sintesi dei risultati principali



Solo il **28%** è soddisfatto degli sforzi attuali per mitigare la crisi climatica.



Il **60%** ritiene che la crisi climatica colpirà alcune persone in misura nettamente maggiore rispetto ad altre.



Il **70%** teme le conseguenze negative del cambiamento climatico.



Per il **65%** dovrebbe essere presa in maggior considerazione la giustizia sociale nell'ambito delle questioni relative al cambiamento climatico.



Il **56%** sospenderebbe temporaneamente i principi democratici per compiere progressi più rapidi per la protezione del clima.



Le preoccupazioni principali sono le prospettive di siccità e di scarsità d'acqua così come di piogge intense e alluvioni.

Indice

- 1. Emozioni e atteggiamenti affettivi.....6
- 2. Domande su distribuzione e giustizia 14
- 3. Le emozioni che suscita il clima: tre gruppi sociali..... 22
- 4. Differenze sociopolitiche tra i tre gruppi31
- 5. Cosa significano questi risultati? 41



1. Emozioni e atteggiamenti affettivi

Nei dibattiti politici e mediatici si discute spesso del cambiamento climatico come di un fenomeno relativamente astratto, tuttavia le sue conseguenze si fanno sentire in tutto il mondo da anni. Queste includono un aumento dei fenomeni meteorologici estremi come siccità, incendi boschivi e catastrofi alluvionali, che hanno già impatti concreti e devastanti per molte persone. Anche in Alto Adige c'è una forte consapevolezza delle conseguenze negative del cambiamento climatico.¹ In questo contesto sorge la domanda su come le persone in Alto Adige reagiscano emotivamente alla crisi climatica e quali atteggiamenti affettivi ne derivino. Quali emozioni positive e negative sono associate alla crisi climatica, alle sue conseguenze e alle attuali strategie politiche a riguardo? È possibile individuare anche in Alto Adige una sorta di *eco-ansia*? E quali differenze esistono a riguardo tra i diversi gruppi sociali?

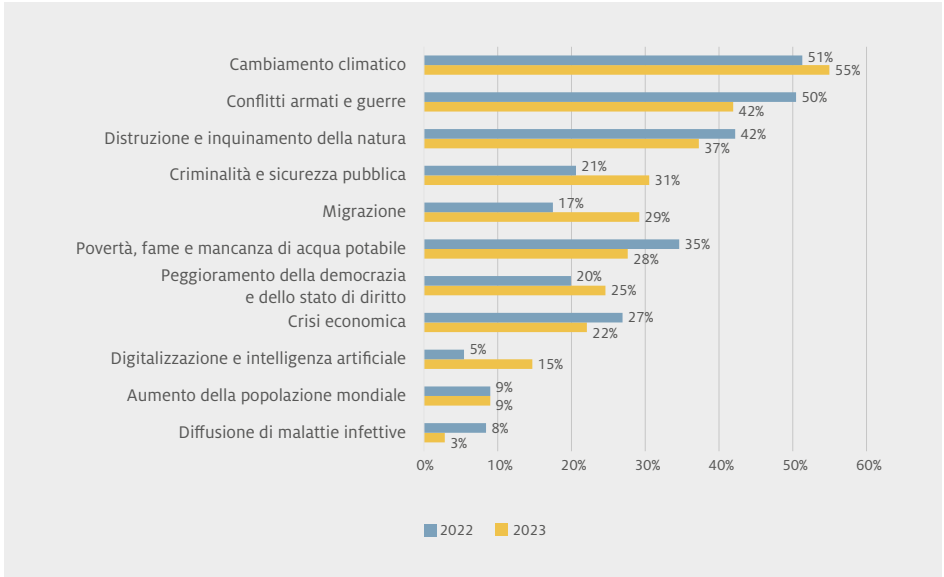
1.1 Il cambiamento climatico rimane la sfida più grande a livello mondiale

Le crisi mondiali e le problematiche sociali, ecologiche ed economiche degli ultimi anni hanno lasciato il segno anche in Alto Adige. In questo contesto si pone la domanda riguardo alla percezione soggettiva delle crisi da parte della popolazione altoatesina: quali sfide vengono percepite come le più importanti a livello mondiale? Quale importanza viene attribuita al cambiamento climatico rispetto ad altri problemi? E in che misura sono cambiate le valutazioni in merito rispetto all'anno precedente?

Più della metà della popolazione ritiene che il cambiamento climatico sia tra le tre sfide più grandi del nostro tempo. Nessun'altra sfida è stata menzionata con la stessa frequenza. I conflitti armati e la distruzione e l'inquinamento della natura seguono con netto distacco al secondo e terzo posto. Già nell'indagine precedente, questi tre fenomeni rappresentavano la maggiore preoccupazione per la

popolazione altoatesina. La percentuale di coloro che considerano il cambiamento climatico una delle sfide globali più importanti è addirittura aumentata rispetto all'anno precedente (+ 4 punti percentuali [pp]). Al contrario, è diminuito il numero di persone che ritengono i conflitti armati (- 8 pp) o l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente (- 5 pp) le sfide più importanti.

Figura 1: "Quali di queste sfide, secondo Lei, sono le tre sfide più importanti del momento?"; n₂₀₂₂ = 1.312², n₂₀₂₃ = 1.028



1 Si veda Windegger F., Kircher C. & Lombardo S. (2023). Così pensa l'Alto Adige: Sostenibilità e cambiamento climatico. Bolzano, Italia: Eurac Research/ASTAT.

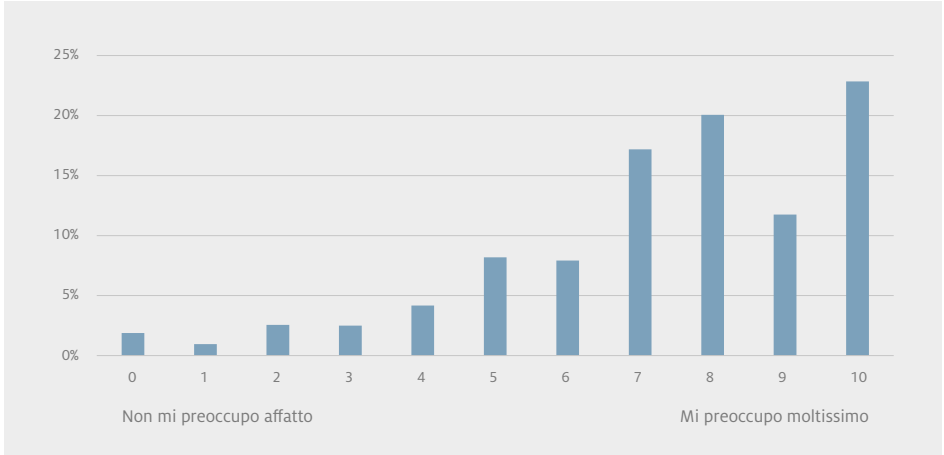
2 I dati relativi al 2022 provengono dallo studio di Windegger, Kircher & Lombardo (2023) citato in precedenza.

È notevole la differenza tra cambiamento climatico e distruzione della natura che emerge dai risultati e come questa sia aumentata ulteriormente rispetto al 2022. Le risposte indicano inoltre che la paura dei conflitti armati sembra essere diminuita, nonostante la guerra in corso in Ucraina. È importante notare che l'indagine è stata condotta prima degli attacchi di Hamas a Israele e la guerra successiva nella Striscia di Gaza. È evidente che nel 2023 l'attenzione si è concentrata su problemi sociali diversi rispetto all'anno precedente. Questo vale soprattutto per la migrazione (+ 12 pp) e la sicurezza pubblica (+ 10 pp), che sono state oggetto di dibattito politico e mediatico, anche in vista delle elezioni provinciali del 2023. Anche il tema dell'intelligenza artificiale è cresciuto di importanza – probabilmente a causa della diffusione di chatbot facilmente accessibili come ChatGPT e della relativa copertura mediatica. Nonostante ciò, l'intelligenza artificiale non viene vista come una delle sfide principali. Sembrano essere quasi completamente scomparsi dalla percezione pubblica i rischi legati alle malattie infettive (- 5 pp) nonostante le recenti esperienze legate alla pandemia del Covid-19.

1.2 Grande preoccupazione per le conseguenze negative del cambiamento climatico

Il cambiamento climatico suscita preoccupazione tra le altoatesine e gli altoatesini che hanno partecipato all'indagine. Alla domanda su quanto il cambiamento climatico e le sue conseguenze suscitino preoccupazione, misurata su una scala da zero a dieci, quasi l'80% ha indicato un valore superiore a cinque. Questo risultato, che rileva una grande preoccupazione, è evidente nel grafico sottostante, che mostra la distribuzione delle risposte. Si evince, tra l'altro, dal fatto che le barre più alte corrispondono ai valori dieci, otto e sette.

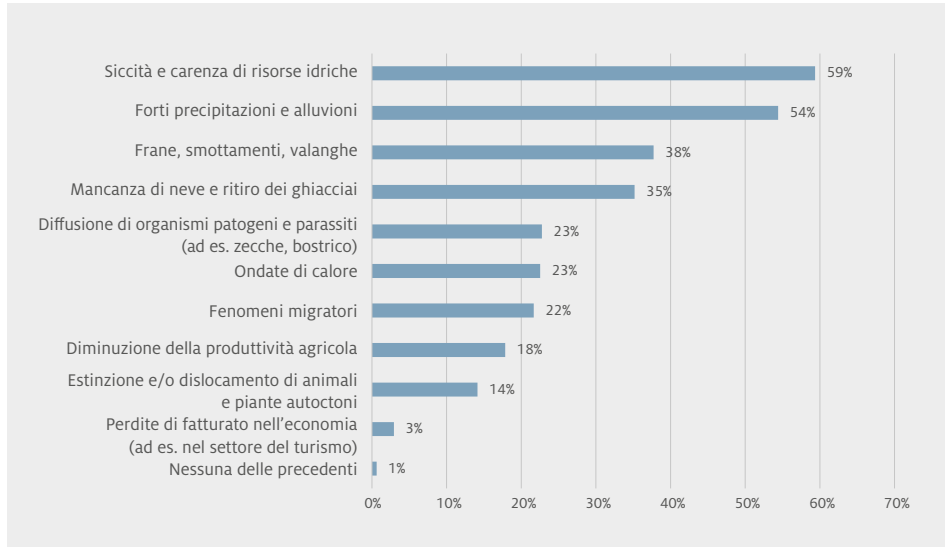
Figura 2: "In che misura si preoccupa su una scala da 0 ("Non mi preoccupo affatto") a 10 ("Mi preoccupo moltissimo") quando pensa al cambiamento climatico e alle sue conseguenze?"; n = 1.028



1.3 Siccità e scarsità d'acqua così come piogge intense e alluvioni sono le preoccupazioni più grandi

Quali conseguenze specifiche del cambiamento climatico preoccupano di più la popolazione altoatesina? Secondo le risposte delle persone partecipanti, le preoccupazioni più grandi sono soprattutto la siccità e la scarsità d'acqua e anche piogge intense e alluvioni. Questo non sorprende, poiché entrambi i fenomeni hanno già causato problemi seri in gran parte della provincia negli anni passati. A seguire, le frane e gli smottamenti così come la scarsità della neve e lo scioglimento dei ghiacciai figurano tra le preoccupazioni più grandi. Vi sono differenze interessanti nelle risposte a seconda del luogo di residenza delle persone partecipanti: a Bolzano le maggiori fonti di preoccupazione sono il caldo e il ritiro dei ghiacciai; nelle comunità comprensoriali del sud e ovest della provincia (Oltradi-ge/Bassa Atesina, Burgraviato, val Venosta) la siccità e la scarsità d'acqua; nel nord ed est (valle Isarco, Salto-Sciliar, val Pusteria, Alta valle Isarco) le frane, gli smottamenti e le valanghe.

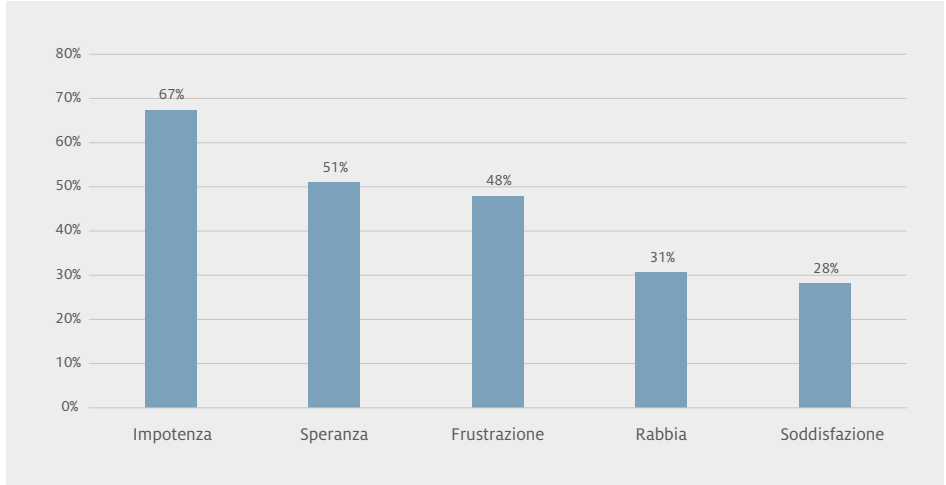
Figura 3: "Quali dei seguenti effetti del cambiamento climatico personalmente La fanno preoccupare maggiormente?"; n = 1.009



1.4 Poche persone sono soddisfatte degli sforzi attuali per la protezione del clima; predomina una sensazione di impotenza

Le opinioni variano molto per quanto riguarda gli attuali sforzi per contrastare il cambiamento climatico in Alto Adige: meno di un terzo è soddisfatto, mentre una parte notevolmente più ampia dichiara di sentirsi frustrata o impotente. Nonostante la grande insoddisfazione e il senso di impotenza, il senso di rabbia è limitato. Solo circa la metà della popolazione guarda al futuro con speranza. Qui si nota una differenza significativa a seconda della lingua madre: le persone di lingua italiana vedono le misure e strategie attuali con molta più speranza (74%) rispetto alle persone di lingua tedesca (43%).

Figura 4: "In che misura prova le seguenti emozioni quando pensa agli sforzi attuali per mitigare il cambiamento climatico in Alto Adige nel suo complesso?"; somma delle risposte "abbastanza" e "molto"; n = 1.028



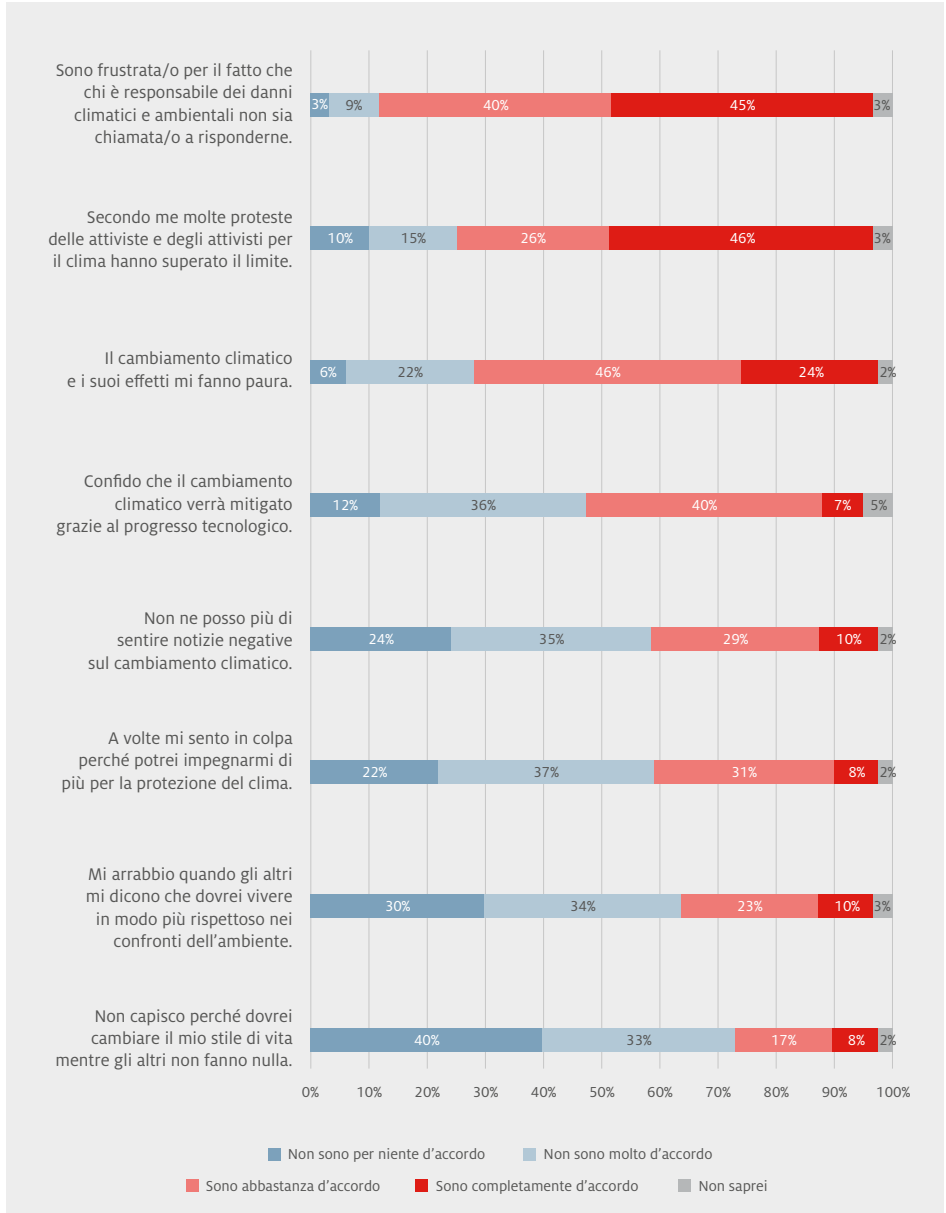
1.5 L'eco-ansia esiste anche in Alto Adige – tuttavia le proteste per il clima vengono ritenute eccessive

Alle persone partecipanti è stato presentato un insieme di dichiarazioni sulle quali dovevano esprimere la propria posizione.³ L'obiettivo era capire fino a che punto le opinioni della popolazione fossero influenzate dalle reazioni emotive al cambiamento climatico. La fiducia in una soluzione puramente tecnologica del cambiamento climatico rimane contenuta in Alto Adige. Ciò suggerisce che molte persone ritengano necessarie anche misure e strategie volte a consumare meno anziché solo ad aumentare l'efficienza. Il fatto che le persone principalmente responsabili della crisi climatica non siano ancora state chiamate a rispondere genera un forte senso di frustrazione. Questo può anche essere interpretato come un indicatore delle opinioni relative a disuguaglianza e giustizia legate alla crisi climatica, che saranno trattate più approfonditamente nella sezione successiva. Ma come considerano il proprio ruolo le persone partecipanti? Circa un quarto mostra un atteggiamento fortemente difensivo e rifiuta di cambiare il proprio stile di vita, sottolineando che anche altre persone non fanno niente per il clima. L'irritazione per le regole e gli appelli che mirano a promuovere uno stile di vita sostenibile per ambiente e clima è leggermente più accentuata. Vi è anche chi avverte una certa "stanchezza nei confronti delle problematiche climatiche" come dimostra un'avversione verso le notizie negative sul cambiamento climatico. Inoltre, più del 70% della popolazione ritiene che molte proteste per il clima siano inadeguate ed esagerate. Questi risultati possono indicare che la crisi climatica ha il potenziale di generare tensioni e conflitti sociali.

Due emozioni su cui si discute molto a livello internazionale rispetto alla crisi climatica sono paura e senso di colpa. A questo proposito, i risultati mostrano chiaramente che la paura del cambiamento climatico e delle sue conseguenze è molto diffusa anche in provincia di Bolzano. Tuttavia, finora questo argomento è stato affrontato poco nel dibattito pubblico e politico in Alto Adige. Il senso di colpa, associato alla sensazione di non fare abbastanza per contrastare il cambiamento climatico, è invece meno pronunciato. La paura del clima e i sensi di colpa sono associati tra loro: chi ha paura del cambiamento climatico è anche più propenso a sentirsi in colpa.

³ Per una migliore leggibilità, le percentuali nella figura sono state arrotondate a numeri interi. Per questo motivo, i totali delle percentuali indicate possono discostarsi leggermente dal 100%. Questo vale anche per alcune delle cifre riportate nelle sezioni successive.

Figura 5: Reazioni emotive a tematiche relative al clima; n = 1.028





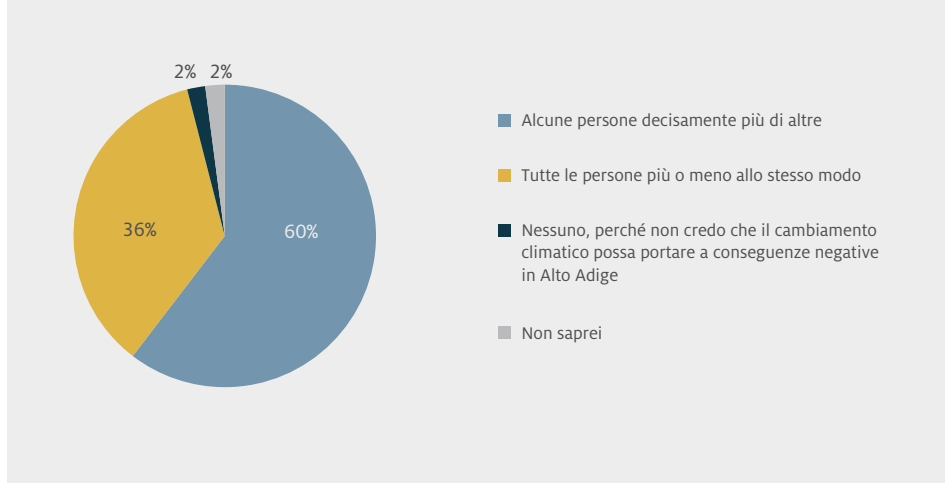
2. Domande su distribuzione e giustizia

La ricerca nel campo delle scienze naturali e delle scienze sociali ha ormai raggiunto un consenso sul fatto che gli effetti del cambiamento climatico non colpiscono tutti e tutte allo stesso modo. L’innalzamento del livello del mare, gli eventi meteorologici estremi e l’aumento delle temperature medie influenzano in modo molto diverso varie zone del pianeta. Inoltre, la vulnerabilità di determinati gruppi sociali e le risorse disponibili ad affrontare le conseguenze negative del cambiamento climatico variano notevolmente anche all’interno delle singole regioni. La distribuzione del capitale economico, la disuguaglianza legata alla produzione di emissioni di gas serra e la distribuzione dei costi per affrontare la crisi climatica svolgono un ruolo fondamentale in questo contesto. Le valutazioni in merito sono a loro volta legate a concezioni di giustizia e a idee su come e con quali mezzi si devono raggiungere obiettivi di riduzione e adattamento. Nelle pagine seguenti si può vedere come la popolazione altoatesina si posiziona rispetto ad alcune di queste questioni.

2.1 Le conseguenze negative del cambiamento climatico non colpiscono tutte le persone allo stesso modo

Circa il 60% della popolazione condivide l’opinione secondo cui le conseguenze del cambiamento climatico non colpiranno tutte le persone nella stessa misura. Al contrario, più di un terzo ritiene che tutte le persone ne risentiranno nella stessa misura. È importante notare che quasi nessuno ritiene che non ci saranno conseguenze negative a causa del cambiamento climatico in Alto Adige. A livello complessivo questi risultati mostrano che l’opinione pubblica in Alto Adige non dubita più dell’esistenza del cambiamento climatico o delle sue origini nell’attività umana⁴, ma piuttosto si interroga su come siano distribuite le sue conseguenze e – come si vedrà più avanti – su come affrontarle a livello politico e sociale.

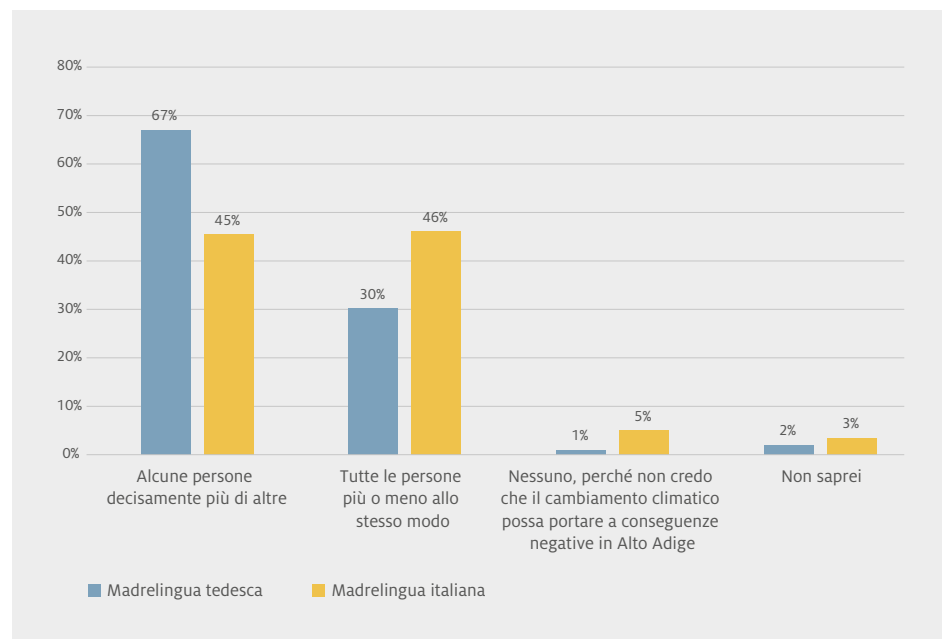
Figura 6: “Chi verrà particolarmente colpito dalle conseguenze negative del cambiamento climatico?”; n = 1.028



⁴ Ciò è indicato anche dai risultati del già citato studio di Windegger, Kircher & Lombardo (2023).

A riguardo emergono differenze tra i gruppi linguistici: le persone di madrelingua italiana sono significativamente meno propense a credere che le conseguenze del cambiamento climatico saranno distribuite in modo disuguale rispetto a quelle di madrelingua tedesca. Generalmente prevale la convinzione tra chi è di madrelingua italiana che tutte le persone saranno colpite dalle conseguenze in misura più o meno equa. Queste divergenze nella percezione della questione climatica potrebbero essere attribuite al fatto che nei rispettivi dibattiti pubblici in lingua italiana e tedesca l'attenzione politica e mediatica viene posta in modo diverso.

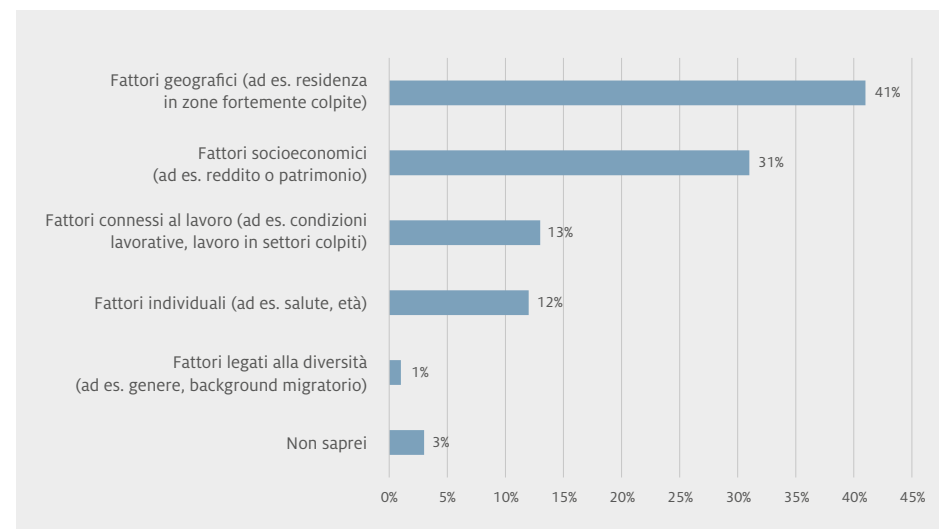
Figura 7: “Chi verrà particolarmente colpito dalle conseguenze negative del cambiamento climatico?”; suddiviso per madrelingua; n_{Te} = 733; n_{It} = 219



2.2 Fattori geografici e socioeconomici come causa principale dell’impatto iniquo

A chi, nella domanda precedente, riteneva che le conseguenze del cambiamento climatico fossero distribuite in modo disuguale, è stato poi chiesto di indicare il motivo principale di questa valutazione tra una serie di risposte. Le ragioni più frequentemente scelte sono le differenze geografiche. Queste possono, ad esempio, far sì che le persone che vivono in aree particolarmente esposte siano colpite in modo più grave. Al secondo posto sono stati indicati i fattori socioeconomici come il reddito o la ricchezza, che consentono alle persone di proteggersi dalle conseguenze negative del cambiamento climatico e di reagire ad esse in misura diversa. I fattori legati al lavoro, come le condizioni di lavoro per determinate categorie professionali, e i fattori individuali, come lo stato di salute o l’età, sono stati selezionati meno frequentemente. Agli ultimi posti della graduatoria si trovano le caratteristiche legate alla diversità, come il genere, che solo pochissime persone considerano tra i fattori principali dell’impatto iniquo.

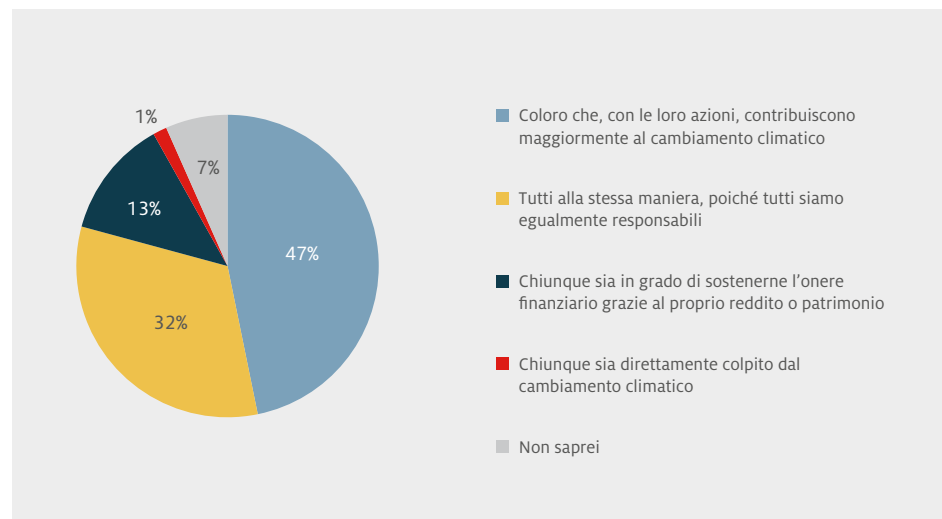
Figura 8: “Secondo Lei quali fattori determinano che alcuni gruppi sociali risentano più di altri delle conseguenze negative del cambiamento climatico?” n = 621



2.3 Le persone responsabili dovrebbero sostenere i costi

Quasi la metà della popolazione altoatesina ritiene che coloro che contribuiscono di più al cambiamento climatico dovrebbero anche sostenere la maggior parte dei costi ad esso associati. Questo può indicare un concetto di giustizia sensibile alle questioni di disuguaglianza e che attribuisce la responsabilità in base al principio “chi inquina paga”. Al contrario, poco meno di un terzo è convinto che tutte le persone debbano sostenere i costi nella stessa misura. Questa opinione riflette un’idea di attribuzione della responsabilità di tipo individualistico, tipica del discorso politico ambientale degli ultimi decenni, per cui tutti sono in ultima analisi ugualmente responsabili. Le disuguaglianze strutturali tra gruppi sociali tendono ad essere trascurate. Solo poche persone infatti hanno indicato che dovrebbero essere soprattutto gli individui che possono permetterselo a coprire i costi. Quasi nessuno pensa che le persone più colpite dal cambiamento climatico abbiano una netta responsabilità nella copertura dei costi.

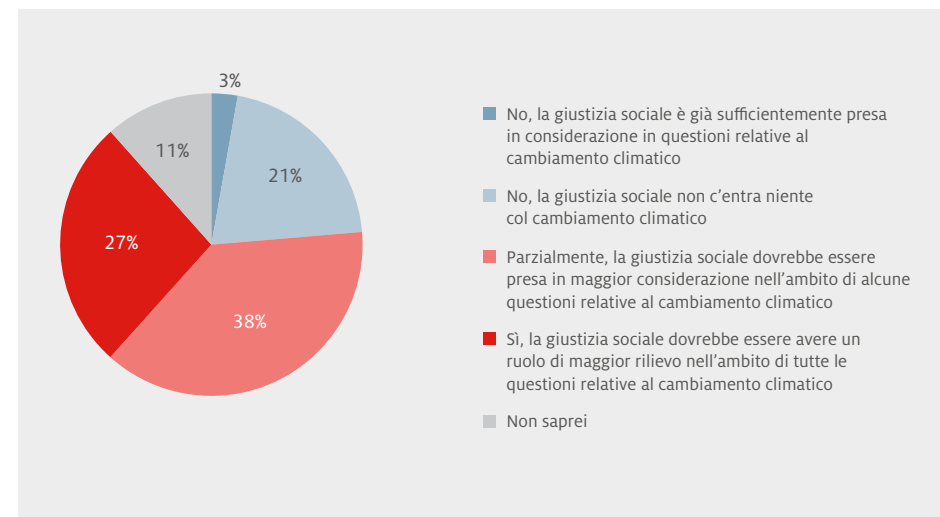
Figura 9: “Secondo Lei chi dovrebbe principalmente farsi carico dei costi connessi al cambiamento climatico e alle misure per mitigarlo?”; n = 1.028



2.4 La giustizia sociale dovrebbe essere considerata maggiormente in questioni climatiche

Come già accennato, il tema della distribuzione iniqua delle conseguenze e dei costi comporta questioni di giustizia sociale. Qual è il rapporto tra la giustizia sociale e il cambiamento climatico secondo la popolazione altoatesina? Circa due persone su tre ritengono che la giustizia sociale non sia ancora sufficientemente tematizzata nei dibattiti sul cambiamento climatico. Pochissime persone sono dell’opinione che ciò sia già avvenuto in modo sufficiente. Ciò indica un forte desiderio di una maggiore inclusione delle questioni di disuguaglianza e giustizia nella gestione politica della crisi climatica. Tuttavia, questo desiderio non è condiviso da tutte le persone. Circa un quinto ha dichiarato che la giustizia sociale non ha nulla a che fare con il cambiamento climatico.

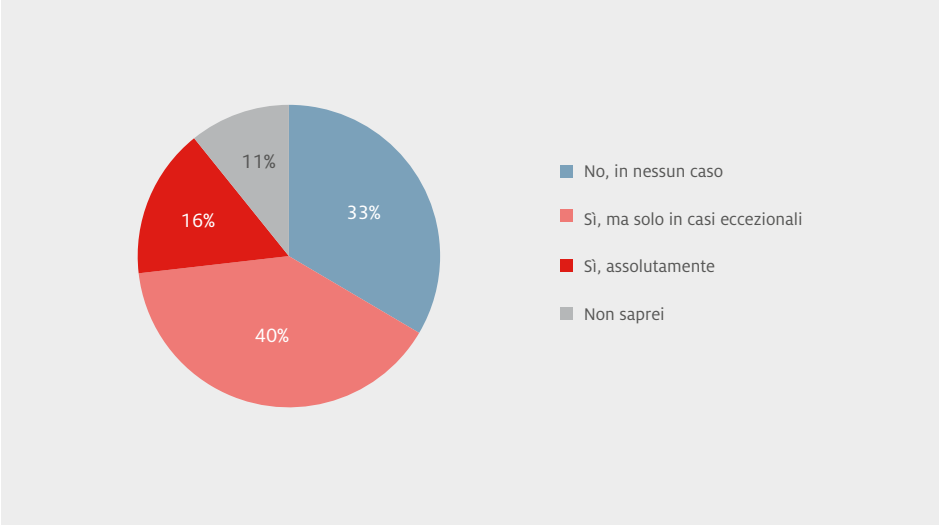
Figura 10: “Personalmente, nel dibattito relativo al cambiamento climatico, Lei pensa che la giustizia sociale dovrebbe svolgere un ruolo di maggior rilievo rispetto a quanto avvenuto fino ad ora?”; n = 1.028



2.5 La maggioranza sarebbe disposta a sospendere temporaneamente i principi democratici per riuscire a proteggere il clima in tempi brevi

Quale importanza attribuisce la popolazione altoatesina alla democrazia nell'affrontare la crisi climatica? La domanda sulla disponibilità a sospendere i principi democratici a favore di una attuazione più rapida delle misure di protezione del clima può fornire alcune risposte iniziali. Più della metà delle altoatesine e degli altoatesini sono favorevoli alla sospensione temporanea dei principi democratici per accelerare il processo di protezione del clima. Solo un terzo si oppone categoricamente a tale approccio. Come si spiega questo risultato? Da un lato, potrebbe essere dovuto alla grande insoddisfazione, alla paura e al senso di impotenza riscontrati nella sezione 2. Per molte persone semplicemente non sembra delinearsi una soluzione democratica alla crisi climatica.

Figura 11: “Secondo Lei, i principi democratici dovrebbero essere temporaneamente sospesi per attuare più rapidamente misure per mitigare il cambiamento climatico?”; n = 1.028



La lentezza insita nei processi democratici può essere vista come un ostacolo a un cambiamento rapido e radicale nella politica climatica. D’altro canto, questo risultato potrebbe anche essere interpretato nel contesto di un generale disinteresse politico. In questo caso, non sarebbe tanto il mettere in discussione i procedimenti democratici in sé ad essere determinante, ma piuttosto una diffusa diffidenza e insoddisfazione nei confronti delle attuali istituzioni e di esponenti della politica. Dall’analisi nella sezione 4 emerge il fatto che è soprattutto la prima delle due interpretazioni ad essere valida.



3. Le emozioni che suscita il clima: tre gruppi sociali

Fino a questo punto, le diverse opinioni su questioni sociali e politiche legate al cambiamento climatico sono state valutate principalmente sotto forma di dati *aggregati*. Ciò significa che è stato illustrato come la popolazione *nel suo complesso*, o secondo considerazioni sociodemografiche generali, si pone rispetto a singole questioni e quali risposte o opinioni siano più diffuse tra la popolazione dell'Alto Adige rispetto ad altre. Per esempio, è emerso che quasi la metà delle persone partecipanti potrebbe considerare l'idea di sospendere almeno temporaneamente i principi democratici per accelerare l'attuazione di misure urgenti per la protezione del clima. Di fronte a tali risultati dell'indagine sorge naturalmente la domanda su chi siano coloro che sostengono queste o altre opinioni. Per approfondire queste questioni e quindi ottenere un quadro più differenziato, le persone partecipanti con atteggiamenti emotivi simili rispetto alla crisi climatica sono state suddivise in gruppi che poi sono stati confrontati tra loro. Con l'espressione "emozioni che suscita il clima" si intendono principalmente reazioni emotive a certe tematiche connesse al clima. Tali atteggiamenti sono stati trattati soprattutto nella prima sezione della brochure. In seguito all'analisi dei diversi modi in cui gli individui hanno risposto alle domande, è stato possibile individuare tre gruppi sociali: l'idealtipo preoccupato, diffidente e tranquillo.⁵

⁵ Il numero di casi (n) nei grafici e nelle tabelle che seguono varia. Ciò è dovuto al fatto che i valori mancanti (ad esempio quelli delle persone che hanno risposto con "non saprei") non sono ammessi nei metodi statistici qui utilizzati. Per questo motivo i casi con valori mancanti sono stati esclusi a coppie in ogni calcolo.

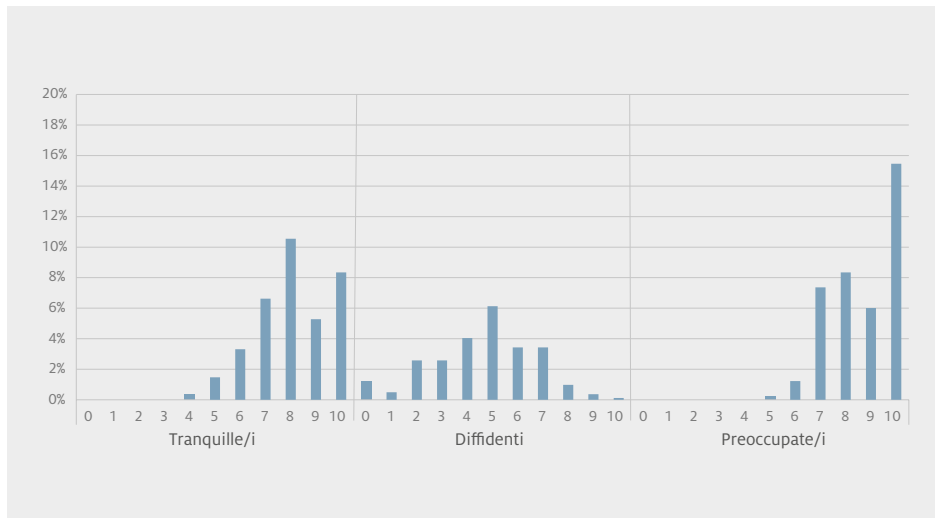
Figura 12: I tre gruppi; n = 817



3.1 L'idealtipo preoccupato

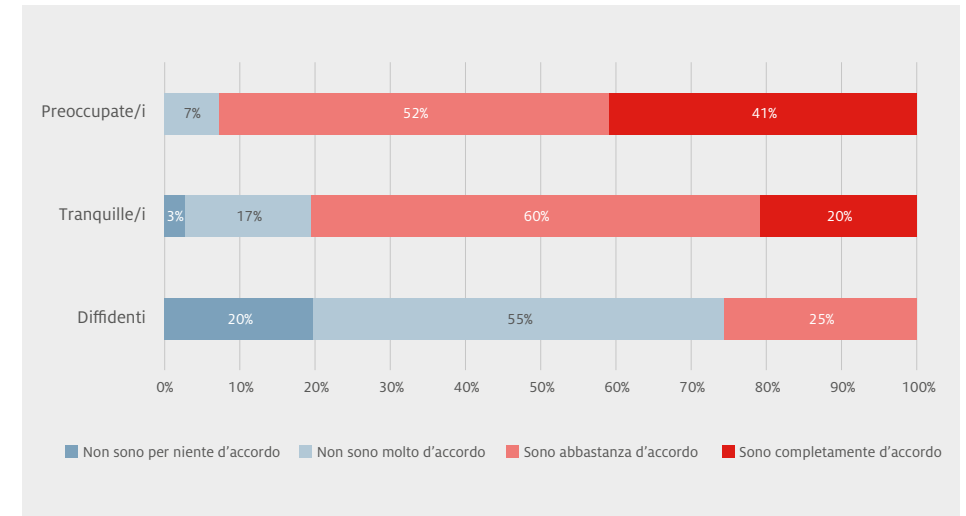
Nel gruppo vi sono principalmente persone che guardano al cambiamento climatico e alle sue conseguenze con particolare preoccupazione. In particolare, proprio tale attitudine contraddistingue questo gruppo da quello delle diffidenti e dei diffidenti, che al contrario sembrano esserlo solo in minima parte.

Figura 13: "In che misura si preoccupa su una scala da 0 ("non mi preoccupo affatto") a 10 ("mi preoccupo moltissimo") quando pensa al cambiamento climatico e alle sue conseguenze?"; $n_t = 293$; $n_d = 207$; $n_p = 315$



La preoccupazione per il cambiamento climatico e le sue conseguenze qui si manifesta da un punto di vista emozionale soprattutto sotto forma di paura del cambiamento climatico. Quasi tutte le persone di questo gruppo (93%) indicano di avere paura del cambiamento climatico e delle sue conseguenze. In confronto, solo poche persone (26%) appartenenti al gruppo delle diffidenti e dei diffidenti si sentono piuttosto o molto in ansia rispetto alla crisi climatica.

Figura 14: "Il cambiamento climatico e i suoi effetti mi fanno paura."; $n_p = 316$; $n_t = 293$; $n_d = 207$



Per l'idealtipo preoccupato la maggiore paura del cambiamento climatico e delle sue conseguenze si traduce in una particolare rabbia e frustrazione verso gli attuali sforzi per contenerlo, spesso considerati insufficienti. Infatti, l'87% di questa categoria prova frustrazione nei confronti della politica climatica rispetto al 33% del gruppo delle tranquille e dei tranquilli e al 12% delle diffidenti e dei diffidenti. Anche il fatto che proprio coloro che sono principalmente responsabili dei danni climatici ed ambientali spesso non vengano chiamati a risponderne, turba particolarmente il gruppo delle preoccupate e dei preoccupati. L'impressione di inerzia politica e apatia sociale nei confronti della crisi climatica in corso si esprime in un senso di impotenza per le persone in questa categoria, che percepiscono l'avvicinarsi di catastrofi climatiche, ma non riescono a capire quale contributo potrebbero dare, data la passività delle altre persone. Questa sensazione sembra essere tipica per questo gruppo a differenza degli altri. Infatti, mentre solo la metà delle persone tranquille e diffidenti si sente abbastanza o molto impotente, per le persone preoccupate ciò vale per la stragrande maggioranza (93%).

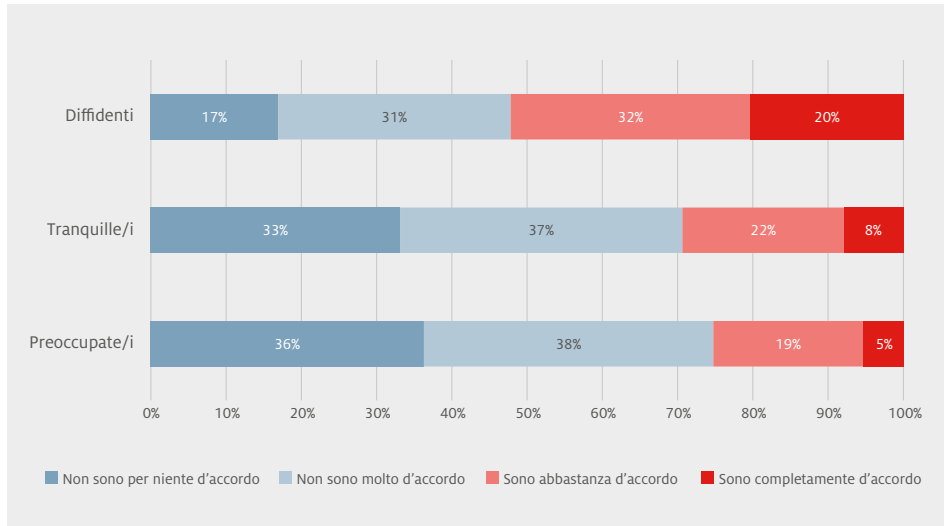
3.2 L'idealtipo diffidente

Questo gruppo mostra un atteggiamento avverso nei confronti di tutto ciò che riguarda il tema del cambiamento climatico. Anche se il cambiamento climatico non viene necessariamente negato, si preferisce ignorarlo. Perciò esiste una certa preoccupazione per il cambiamento climatico e le sue conseguenze anche se il livello di questa preoccupazione è significativamente inferiore rispetto agli altri due gruppi. Ciò significa che le diffidenti e i diffidenti vedono il cambiamento climatico più come un problema secondario o addirittura irrilevante (per la propria vita) mostrando chiaramente un atteggiamento di saturazione e noia a riguardo.

Una netta maggioranza (71%) afferma di non poter sopportare più di ricevere notizie negative sul cambiamento climatico, rispetto alle altre due categorie nelle quali sono relativamente poche persone ad avere questa opinione (rispettivamente il 34% dell'idealtipo preoccupato e il 22% di quello tranquillo). Le diffidenti e i diffidenti non solo vogliono ignorare il tema del cambiamento climatico, ma non fanno nemmeno alcun sforzo per rendere il proprio stile di vita più sostenibile. Per questo pochissime persone si sentono in colpa di non fare abbastanza per proteggere l'ambiente, mentre più della metà di coloro che rientrano nell'idealtipo preoccupato e in quello tranquillo si sente colpevole al riguardo.

Inoltre, le persone che fanno parte del gruppo delle diffidenti e dei diffidenti si distinguono per un atteggiamento riluttante verso specifici divieti e regolamenti in merito al cambiamento climatico. Infatti, la maggioranza di chi è diffidente afferma di arrabbiarsi quando le viene suggerito di comportarsi in modo più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Figura 15: “Mi arrabbio quando gli altri mi dicono che dovrei vivere in modo più rispettoso nei confronti dell’ambiente.”; n_d = 207; n_t = 293; n_p = 317

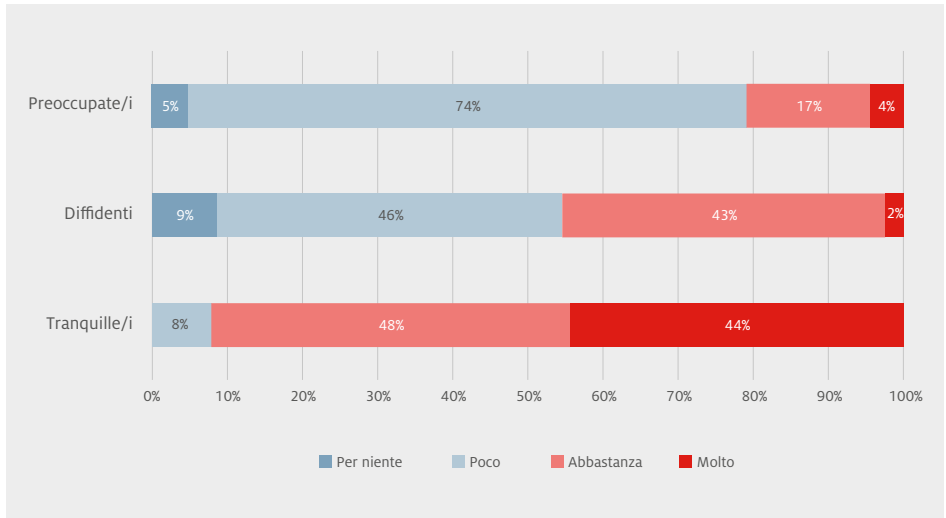


La maggioranza delle diffidenti e dei diffidenti (42%) giustifica la propria riluttanza ad agire in modo consapevole a favore del clima o dell’ambiente indicando la presunta inattività degli altri. Perché, si sostiene, si dovrebbe cambiare il proprio stile di vita se altre persone non lo fanno? Al contrario, la grande maggioranza dell’idealtipo preoccupato (74%) e di quello tranquillo (91%) ritiene che un cambiamento individuale dello stile di vita debba avvenire comunque a beneficio del clima, anche se le altre persone non fanno nulla. Le diffidenti e i diffidenti non si distinguono solo per una riluttanza latente a comportarsi in modo sostenibile rispetto all’ambiente. Anche gli sforzi delle altre persone, soprattutto sotto forma di proteste attivistiche per il clima, sembrano irritarli particolarmente.

3.3 L’idealtipo tranquillo

Per molti aspetti, le persone appartenenti a questa categoria si posizionano in mezzo alle altre due. La preoccupazione per la crisi climatica è grande, tuttavia non tanto quanto nel gruppo dell’idealtipo preoccupato, ma maggiore rispetto a quella di chi è diffidente. Anche per quanto riguarda la disponibilità ad agire in modo sostenibile rispetto al clima e all’ambiente, costoro si posizionano tra le preoccupate e i preoccupati e le diffidenti e i diffidenti, anche se prevale una certa vicinanza alle posizioni di quest’ultimi. Tuttavia, sarebbe sbagliato considerare il gruppo delle tranquille e dei tranquilli solo come una “via di mezzo” tra due estremi. Una tale generalizzazione porterebbe a celare il fatto che questo gruppo è caratterizzato da un’attitudine che è in parte diametralmente opposta a quella degli altri due. Il gruppo delle tranquille e dei tranquilli è infatti molto fiducioso e soddisfatto degli sforzi attuali per contenere il cambiamento climatico in Alto Adige.

Figura 16: “In che misura l’emozione della speranza si riferisce a Lei personalmente quando pensa agli sforzi attuali per mitigare il cambiamento climatico in Alto Adige nel suo complesso?”; n_t = 317; n_d = 207; n_p = 293



Dunque, se pure le tranquille e i tranquilli prendono sul serio la minaccia del cambiamento climatico, sono tuttavia convinti che si stia procedendo nella giusta direzione per affrontare la crisi climatica. Una delle ragioni principali di questa visione positiva sembra essere il fatto, rispetto agli altri due gruppi, che la maggioranza delle tranquille e dei tranquilli crede che il cambiamento climatico possa essere contenuto grazie al progresso tecnologico. In altre parole, la fiducia che il problema possa essere risolto attraverso nuove tecnologie si esprime in soddisfazione per il presente e speranze per il futuro nonostante le preoccupazioni personali.

Come sono stati creati i tre gruppi?

L'analisi dei dati è stata condotta attraverso l'analisi fattoriale e il clustering. L'analisi fattoriale, in questo caso un'analisi degli assi principali, aiuta a individuare strutture latenti nei dati e riassume le variabilità in pochi fattori. Questi fattori rivelano correlazioni nascoste nei dati e possono essere intesi come nuove variabili. Nel presente studio sono stati identificati tre fattori di questo tipo, che in seguito sono stati sottoposti al clustering. Il clustering è un metodo statistico che, basandosi sulle similitudini delle rispondenti e dei rispondenti, suddivide dati in gruppi. L'obiettivo è quello di trovare gruppi omogenei tra le persone che hanno partecipato al sondaggio in modo che i dati all'interno di un gruppo siano più simili tra loro rispetto ai dati in altri gruppi. Con questo metodo le altoatesine e gli altoatesini intervistati sono stati suddivisi nei tre gruppi: l'idealtipo preoccupato, diffidente e tranquillo.



4. Differenze sociopolitiche tra i tre gruppi

Le persone sono state inserite in uno dei tre gruppi sulle base di risposte simili fornite rispetto alla crisi climatica, pertanto ogni partecipante associato ad un gruppo si distingue da un punto di vista statistico da chi appartiene agli altri due gruppi. I tre gruppi rappresentano quindi tre atteggiamenti idealtipici da parte della popolazione altoatesina nei confronti dell'attuale crisi climatica, non solo per quanto riguarda le diverse opinioni su questo tema, ma anche per quanto concerne le emozioni ad esso associate. Ma in cosa differiscono i tre gruppi? Ci sono differenze che vanno oltre a tematiche legate al clima? A seguire, i tre gruppi vengono analizzati in relazione ad altri aspetti, soprattutto sociodemografici, economici e politico-democratici.

4.1 La composizione sociodemografica

Le dimensioni dei gruppi variano leggermente. Delle 817 affermazioni utilizzate per definire i tre gruppi, il 39% è stato assegnato alle preoccupate e ai preoccupati, il 25% alle diffidenti e ai diffidenti e il 36% alle tranquille e ai tranquilli. Per quanto riguarda le differenze sociodemografiche, si nota innanzitutto che la percentuale di chi si preoccupa è significativamente più alta tra le donne rispetto agli uomini. Per contro, tra gli uomini in proporzione si trovano più diffidenti che tra le donne. Sono presenti differenze anche per quanto riguarda l'istruzione. Mentre i tre gruppi sono rappresentati circa nella stessa misura tra le persone intervistate con diploma di maturità o laurea, si nota che la percentuale dell'idealtipo diffidente è relativamente alta tra coloro che hanno un diploma di scuola media o professionale. Tuttavia, la differenza più evidente tra i tre gruppi è data dalle differenze linguistiche. La maggior parte delle persone che hanno partecipato al sondaggio di madrelingua italiana appartiene al gruppo delle tranquille e dei tranquilli, mentre quelle di madrelingua tedesca rientrano generalmente nel gruppo delle diffidenti e dei diffidenti e soprattutto nel gruppo delle preoccupate e dei preoccupati.

Tabella 1: La composizione sociodemografica dei tre gruppi

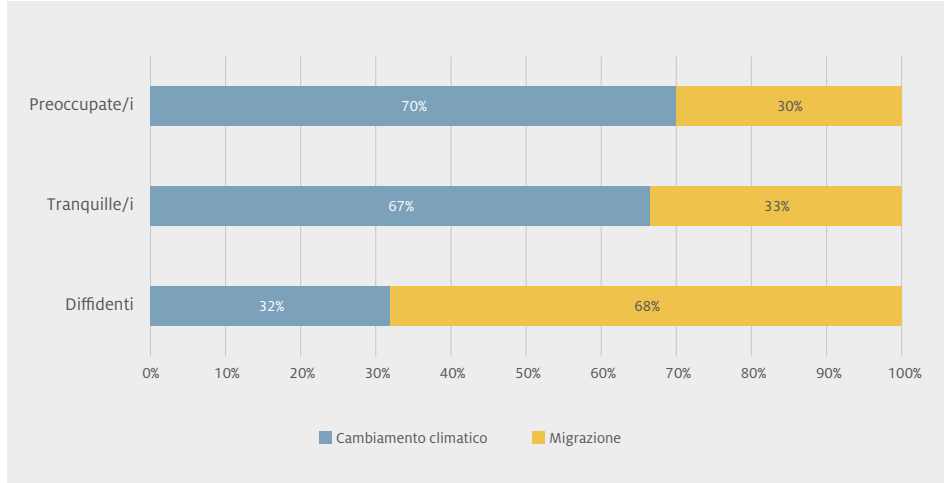
		Preoccupate/i		Diffidenti		Tranquille/i		
		n	Percentuale	n	Percentuale	n	Percentuale	
Genere	femminile	182	46%	76	20%	135	34%	100%
	maschile	134	32%	131	31%	158	37%	100%
Età	18-35	101	46%	50	22%	71	32%	100%
	36-59	133	38%	95	27%	125	35%	100%
	60-80	83	34%	62	26%	96	40%	100%
Comunità comprensoriali	Bolzano	57	37%	36	23%	62	40%	100%
	nord & est (valle Isarco, Salto-Sciliar, val Pusteria, Alta valle Isarco)	118	37%	100	31%	104	32%	100%
	sud & ovest (Oltredige/Bassa Atesina, Burgraviato, val Venosta)	142	42%	71	21%	127	37%	100%
Titolo di studio più elevato	diploma di scuola media o professionale	155	35%	139	31%	151	34%	100%
	diploma di maturità	106	44%	44	18%	90	38%	100%
	laurea	56	42%	23	18%	53	40%	100%
Madrelingua	tedesca	241	41%	165	28%	185	31%	100%
	italiana	53	31%	32	18%	90	51%	100%
	altra lingua (ladino etc.)	22	45%	9	18%	18	37%	100%

4.2 Divergenze sulla politica economica

Gli atteggiamenti dei tre gruppi differiscono anche quando si tratta di aspetti di politica economica. Questo si evince dalla maniera in cui i membri dei tre gruppi classificano i settori di intervento più rilevanti da un punto di vista sociale. Il gruppo delle preoccupate e dei preoccupati annovera soprattutto il cambiamento climatico, la distruzione della natura e l'inquinamento tra le sfide più importanti del momento. Al contrario, le diffidenti e i diffidenti si focalizzano su altri aspetti quali la criminalità, la sicurezza pubblica, l'immigrazione e il miglioramento della situazione economica (si veda ad esempio la distribuzione specifica per gruppo in relazione a "cambiamento climatico" e "migrazione" nella fig. 17).

Con questa premessa non sorprende che i tre gruppi valutino in modo piuttosto diverso la politica economica in Alto Adige. Mentre la maggioranza assoluta delle tranquille e dei tranquilli (57%) e la maggioranza relativa delle diffidenti e dei diffidenti (47%) ritiene che gli attuali sforzi per promuovere un'economia forte e competi-

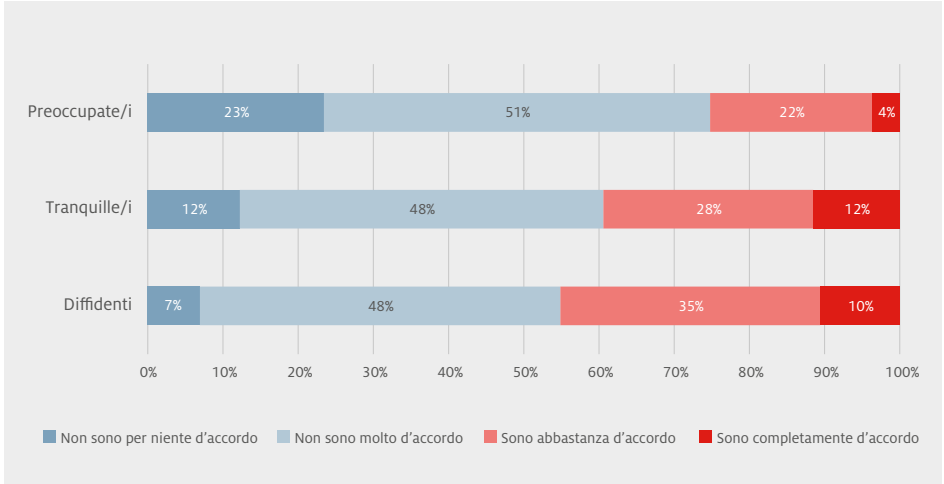
Figura 17: "Quali di queste, secondo Lei, sono le sfide più importanti del momento?"; rapporto tra le opzioni di risposta "cambiamento climatico" e "migrazione"; n_p = 276; n_t = 266; n_d = 136



tiva siano adeguati, la maggioranza relativa delle preoccupate e dei preoccupati (36%) ritiene che attualmente tali sforzi siano eccessivi. Questo è probabilmente dovuto al fatto che le attuali condizioni economiche e di produzione sono più comunemente associate a un impatto negativo sul clima e sull'ambiente. Infine, tra coloro che ritengono che al momento si stia facendo troppo poco per garantire un'economia forte e competitiva, vi sono soprattutto le persone appartenenti al gruppo delle diffidenti e dei diffidenti.

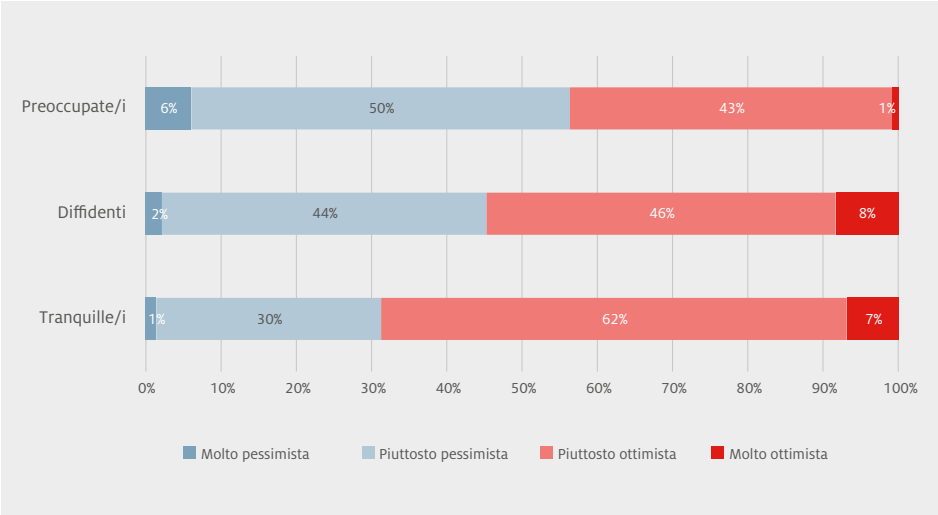
Le opinioni differiscono non solo per quanto riguarda la politica economica, ma anche per quanto concerne questioni legate al libero mercato in generale. La fiducia nei meccanismi di mercato è decisamente più bassa tra l'idealtipo preoccupato rispetto all'idealtipo tranquillo e quello diffidente. Anche in questo caso è ragionevole ipotizzare che le preoccupate e i preoccupati siano più critici nei confronti delle logiche del libero mercato, soprattutto per convinzioni politiche in materia di clima.

Figura 18: "Ho fiducia nell'economia. Il libero mercato farà sì che ciò che deve cambiare cambierà."; n_p = 303; n_d = 202; n_t = 281



Considerata la marcata sfiducia verso i meccanismi di controllo del libero mercato e – come si vedrà nella prossima sezione – verso possibilità di partecipazione politica, l’idealtipo preoccupato, temendo l’avanzare della crisi climatica, è particolarmente pessimista nei confronti del futuro. Al contrario, le tranquille e i tranquilli e le diffidenti e i diffidenti affrontano il futuro con più fiducia e ottimismo.

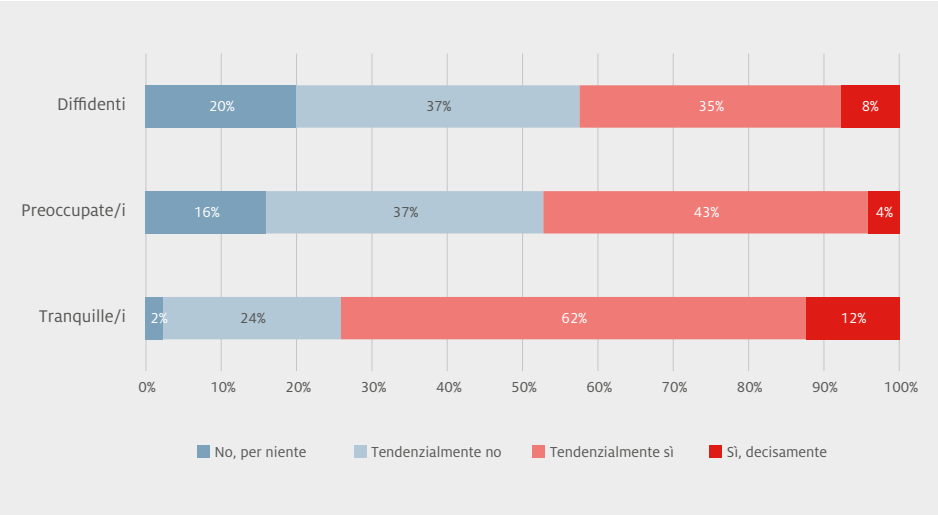
Figura 19: “In generale Lei si sente attualmente piuttosto pessimista o piuttosto ottimista per quanto riguarda il futuro?”; n_p = 317; n_d = 207; n_t = 293



4.3 La questione della democrazia

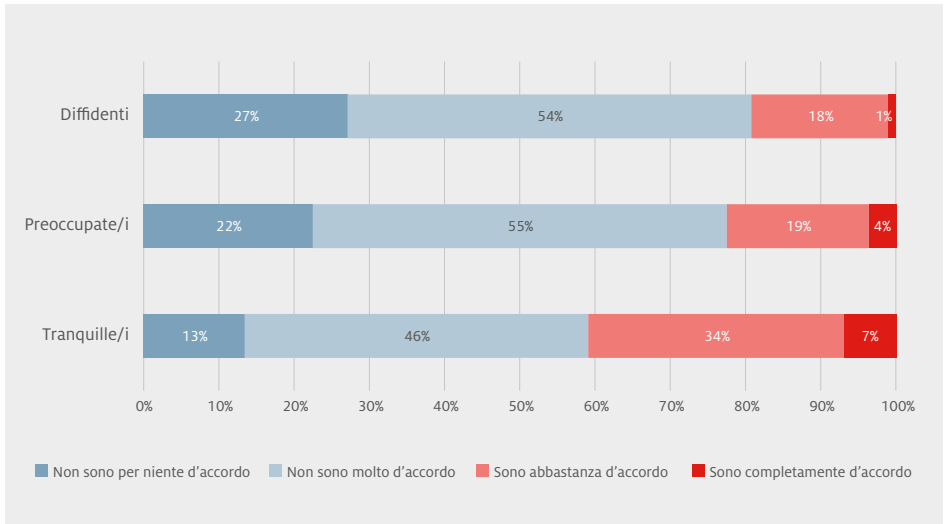
I tre gruppi non differiscono solo in termini sociodemografici e di politica economica. Si differenziano soprattutto per quanto riguarda questioni relative alla democrazia: le tranquille e i tranquilli sono prevalentemente soddisfatti dell’attuale situazione democratica in Alto Adige, mentre gli altri due gruppi sono tendenzialmente insoddisfatti.

Figura 20: “Tutto sommato si ritiene personalmente soddisfatta/o rispetto al funzionamento della democrazia in Alto Adige?”; n_d = 203; n_p = 309; n_t = 290



Come si spiega questa insoddisfazione? La percezione del proprio impatto sulla politica può dare delle spiegazioni. Le risposte alla domanda se in Alto Adige si riesce a influenzare in qualche modo la politica attraverso il proprio impegno mostrano differenze evidenti. Mentre una parte considerevole delle tranquille e dei tranquilli è convinta di poter effettivamente fare la differenza attraverso il proprio impegno, le preoccupate e i preoccupati e soprattutto le diffidenti e i diffidenti sono piuttosto disillusi a riguardo. La possibilità di non poter cambiare lo status quo di propria iniziativa crea un senso di impotenza che si esprime in una generale insoddisfazione nei confronti del sistema democratico in Alto Adige, soprattutto nel gruppo di chi è diffidente. Rispetto all'idealtipo tranquillo, chi è diffidente e preoccupato desidera quindi una maggiore partecipazione delle cittadine e dei cittadini nei processi democratici.

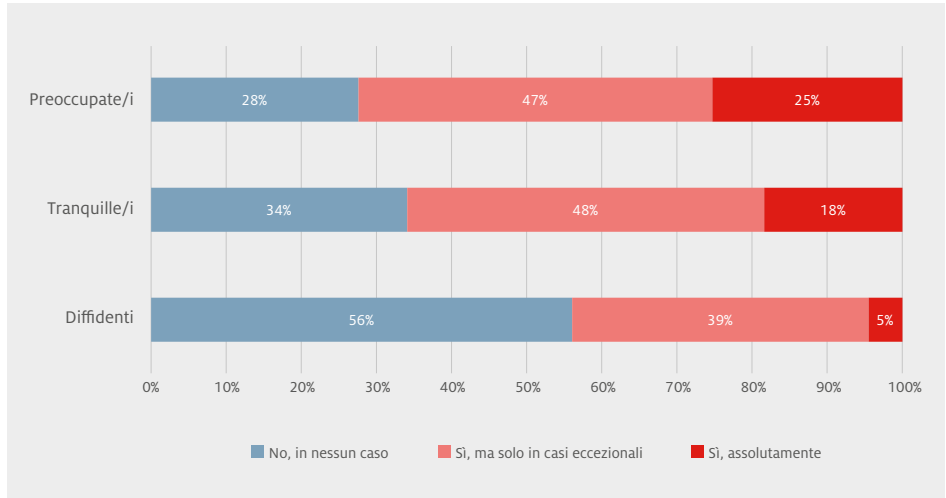
Figura 21: "Con il mio impegno posso influenzare la politica in Alto Adige."; n₀ = 203; n_p = 307; n_T = 291



È già stato sottolineato che la maggioranza della popolazione altoatesina potrebbe immaginare di sospendere (temporaneamente) i principi democratici per fare attuare più rapidamente misure di politica climatica. Chi sono dunque le persone che hanno questa opinione? Sono persone disilluse dalla democrazia? Una tale ipotesi sarebbe certamente plausibile: coloro che sono già insoddisfatti delle condizioni democratiche potrebbero guardare con diffidenza alla possibilità di affrontare il cambiamento climatico con procedure puramente democratiche. Tuttavia, confrontando le dichiarazioni sull'insoddisfazione verso la democrazia con quelle riguardanti la possibilità di sospendere i principi democratici per mitigare il cambiamento climatico, emerge un quadro diverso: non vi è relazione tra le dichiarazioni.

Il fatto che qualcuno sia (tendenzialmente) soddisfatto o insoddisfatto delle attuali condizioni democratiche sembra non avere alcuna influenza su come quella persona valuti la possibilità di sospendere i principi e le procedure democratiche a favore di una politica climatica più rapida. Ciò che invece ha un'influenza decisiva è l'appartenenza ai tre gruppi sociali e le rispettive posizioni sulle questioni del cambiamento climatico. Per esempio, la maggioranza delle tranquille e dei tranquilli e soprattutto delle preoccupate e dei preoccupati può immaginare una politica che, almeno in casi eccezionali, può sospendere misure democratiche per attuare misure climatiche. Al contrario, la maggioranza delle diffidenti e dei diffidenti non riesce a immaginare in nessun caso una politica climatica del genere.

Figura 22: “Secondo Lei, i principi democratici dovrebbero essere temporaneamente sospesi per attuare più rapidamente misure per mitigare il cambiamento climatico?”; n_p = 289; n_T = 270; n_D = 193



Sarebbe quindi sbagliato liquidare i dubbi sulle procedure democratiche in materia di politica climatica come un caso particolare di disincanto generale nei confronti della politica e della democrazia. Sembra piuttosto che si dubiti che la lentezza delle procedure democratiche possa tenere il passo con la rapidità del cambiamento climatico. Paradossalmente, sono proprio le procedure macchinose e i compromessi laboriosi, che in fondo legittimano la democrazia, a causare l’esatto contrario: i dubbi sulla sua legittimità.



5. Cosa significano questi risultati?

Emozioni negative come preoccupazione e paura, ma anche frustrazione e impotenza sono molto diffuse in relazione alla crisi climatica.

→ Questo porta a un crescente stress psicologico ed emotivo. Oltre a una politica climatica efficiente, proposte volte a prevenire e gestire lo stress potrebbero acquisire maggiore importanza in futuro.

Una parte della popolazione dubita che, in questo momento, la democrazia abbia tutti gli strumenti per risolvere la crisi climatica in tempo.

→ Una politica climatica ambiziosa, coerente e partecipativa può contribuire a rivitalizzare la democrazia e a rafforzare la fiducia in essa.

C’è un grande desiderio di maggiore giustizia sociale nelle questioni di politica climatica.

→ Per raggiungere questo obiettivo, gli oneri sociali ed economici della crisi e della sua gestione devono essere distribuiti in modo equo (per esempio, attraverso misure compensative in campo sociale o l’ampliamento delle infrastrutture pubbliche). In questo modo si può ridurre il rischio di nuove disuguaglianze sociali e aumentare l’accettazione delle misure climatiche nella società.

Gli atteggiamenti basati sulle emozioni nei confronti della crisi climatica variano in modo considerevole tra i diversi gruppi sociali.

→ Queste divergenze dovrebbero essere esaminate più accuratamente in futuro. Possono fornire infatti indicazioni su potenziali linee di conflitto, ma anche su possibili alleanze e punti di partenza per una politica climatica più inclusiva e maggiormente sostenuta dalla popolazione.

Il panel ASTAT “Così pensa l’Alto Adige”

- Il panel probabilistico dell’Istituto provinciale di statistica (ASTAT) è stato istituito nel 2022 per soddisfare la necessità di informazioni rapide su vari argomenti che siano al contempo affidabili e imparziali.
- Viene garantita la possibilità a ricercatrici e ricercatori, a policy maker e a ulteriore potenziale utenza di avere accesso a dati statistici in tempi brevi.
- Vengono condotti annualmente tre sondaggi su argomenti diversi.
- Il campionamento è probabilistico e stratificato per genere, area geografica e classe di età.
- Le persone che hanno partecipato al sondaggio hanno accettato di entrare nel panel senza conoscere gli argomenti trattati. Questo è chiaramente un vantaggio, poiché evita distorsioni causate da autoselezione.

Eurac Research
Center for Advanced Studies
Viale Druso 1
39100 Bolzano
T +39 0471 055 801
advanced.studies@eurac.edu

Istituto provinciale di statistica ASTAT
Palazzo provinciale 12, Via Canonico Michael Gamper 1
39100 Bolzano
T +39 0471 418 400
astat@provinz.bz.it

DOI: <https://doi.org/10.57749/ztxh-9674>

Autori: Felix Windegger¹, Christoph Kircher¹

Coordinamento scientifico: Harald Pechlaner¹, Timon Gärtner¹¹

Team di progetto: Felix Windegger¹, Christoph Kircher¹, Stefano Lombardo¹¹, Eric Gianaroli¹

Redazione e correzione delle bozze: Valeria von Miller¹, Karen Hackl¹¹, Elena Righi¹, Agnieszka Elzbieta Stawinoga¹, Francesca Taponecco¹, Rossella Viggiano¹, Felicita Pedevilla¹, Laura Defranceschi¹

Traduzione dal tedesco: Elena Righi¹, Eric Gianaroli¹, Ilaria De Marchi¹

Progetto grafico: Alessandra Stefanut¹

Illustrazione: Oscar Diodoro¹

Stampa: Medus, Merano

¹ Eurac Research

¹¹ ASTAT

© Eurac Research/ASTAT, 2024



Questa pubblicazione è distribuita con licenza Creative Commons Attribution 4.0 Internazionale (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), che permette il riutilizzo, la condivisione, la modifica, la distribuzione e la riproduzione con qualsiasi mezzo o formato, purché sia data adeguata menzione di paternità, si fornisca un link alla licenza Creative Commons e si indichi se sono state effettuate modifiche.



<https://bit.ly/indagine-crisiclimatica-cosipensaaltoadige>

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE